

di Stefano Sagrestano



«La situazione è molto difficile e anche il 2025 non è l'anno della ripresa. In Italia produciamo 400mila auto ogni 12 mesi in passato erano milioni»

«La crisi dell'automotive impatta forte sulla chimica»

BUZZELLA (FEDERCHIMICA)

«Attenti, quello che preoccupa di più è lo spostamento della produzione generale di veicoli dall'Europa all'Asia»

Francesco Buzzella si dice preoccupato per il futuro dell'automotive europeo e di conseguenza della chimica italiana, per la quale questo settore rappresenta uno sbocco importante. È un'analisi lucida e circostanziata di come si sia potuti arrivare a questo punto, quella che propone l'imprenditore cremasco, presidente nazionale di Federchimica. «Il tema è sicuramente complesso al di là del cambiamento tecnologico legato all'avvento delle auto elettriche che, dati alla mano sulle vendite, stenta a imporsi. Accade per mille motivi, dai costi delle vetture, al sistema di rifornimento. Quello che però sta accadendo di più preoccupante è lo spostamento della produzione generale di veicoli dall'Europa all'Asia. E ciò per le aziende chimiche rischia di avere un impatto molto pesante, se consideriamo che il 7% delle produzioni sono indirizzate a questo settore».

Sia motore elettrico o motore endotermico, nell'auto da sempre entra tanta chimica. «Certo che poi se il leader europeo della produzione di batterie è un'azienda fallita qualche mese fa, questo penalizza anche il nostro settore – aggiunge Buzzella –: non solo a causa di questa condizione legata all'automotive, in Europa sono stati fermati impianti pari a una produzione di 11 milioni di tonnellate. Si tratta del 70% delle chiusure mondiali. Ci sono anche altre ragioni che concorrono, come l'acquisto dei certificati di emissione e il costo energetico, in quanto soprattutto la chimica di base è energivora, da qui la concorrenza sleale di altri Paesi che non hanno regole ambientali così stringenti come quelle europee».

Buzzella ricorda gli errori commessi a livello di Unione europea che hanno indebolito il settore automotive e di converso la chimica. «In Europa le batterie per i veicoli elettrici non le produciamo più e sulla parte digitale, ovvero microchip e quello che ci gira intorno, siamo indietro. Paradossalmente l'Ue ha puntato sulle debolezze del nostro sistema industriale. Adesso ci sarà una revisione della tempistica per l'abbandono dell'endotermico, ma intanto il danno è stato fatto. I motori euro 6 e 7 inquinano un decimo degli euro 0 e 1, un'evoluzione importante ma sulla quale gli investimenti si sono fermati. Anche lo sviluppo delle auto a idrogeno potrebbe andare incontro a problemi se non cambierà il principio che i veicoli devono essere senza marmitta».



Francesco Buzzella
presidente
di Federchimica

**«Che paradosso
L'Ue ha puntato
sulle debolezze
del nostro
sistema
industriale
Adesso ci sarà
una revisione
della tempistica
per l'abbandono
dell'endotermico
ma il danno
è stato fatto
I motori euro
6 e 7 inquinano
un decimo
degli euro 0 e 1
un'evoluzione
importante
ma sulla quale
gli investimenti
si sono fermati»**

Buzzella evidenzia le troppe le occasioni perse dal sistema Europa. «Dovevamo puntare su tecnologie pulite vendibili all'estero, dato che il mondo ancora per decenni andrà avanti con l'endotermico – prosegue il presidente di Federchimica – già eravamo sulla buona strada con i motori a basse emissioni che consumano fonti fossili, poi ci siamo fermati. Di converso i prezzi delle auto elettriche cinesi saranno sempre più imbattibili e prevedo che questo settore, pilastro dell'economia Europa, sia a grave rischio. E di converso per noi è difficile spedire dall'Europa il prodotto chimico verso la Cina. In base ai dati che abbiamo anche quest'anno non sembra assolutamente di ripresa. In Italia, ad esempio, produciamo 400mila

auto ogni 12 mesi, in passato erano milioni ogni anno». Il tutto in un contesto europeo di pesante erosione della produzione, ormai congiunturale. «Siamo a 26 mesi consecutivi, dovuti anche a fattori esogeni, come la guerra in Ucraina e il tema dell'energia – evidenzia Buzzella -: la Russia era un po' il nostro Texas dal punto di vista della fornitura di gas

naturale. Non abbiamo avuto il coraggio di prendere in mano obiettivi con tempistiche molto brevi e cambiarli subito, soprattutto quelli legati al Green deal, come la tassazione delle emissioni. Se chi produce energia elettrica bruciando combustibili non dovesse acquistare i certificati ets per le emissioni, avrebbe un taglio del 30% dei costi e quindi avremmo tutti una diminuzione equivalente».

Il Green deal non ha mantenuto le attese, lasciando molti in difficoltà. «È frutto di un'altra era ecologica, prima di Covid, guerre in Ucraina e Medio Oriente e dazi di Trump. E ancora adesso i suggerimenti lanciati da Mario Draghi nel suo rapporto per la competitività non sono stati recepiti dalla Commissione europea, sono stati al momento introdotti solo piccoli aggiustamenti. Certo è anche difficile fare marcia indietro, ci sono molte aziende che hanno investito sul Green deal. Però, almeno sospendere il sistema di quote delle emissioni si dovrebbe fare. La chimica italia-

na acquista queste quote per 600 milioni di euro l'anno, ovvero spende quanto per gli investimenti in ricerca e sviluppo. E le quote green sono ormai solo in mano agli speculatori, che le acquistano in attesa che crescano di prezzo per poi rivenderle».

La fiducia non deve comunque venire meno, Buzzella confida nelle grandi capacità imprenditoriali del Paese. «Gli italiani magari non sono i primi della classe nel fare sistema – conclude il presidente di Federchimica – ma a livello singolo sono geniali e in un mondo così sconvolto, fluido e instabile abbiamo capacità maggiori di adattamento, frutto di un retaggio anche storico, e ci inventiamo soluzioni per stare a galla».